


ROMA



CORRIERE DELLA SERA

corriere.it
roma.corriere.it

Via Campania 59/C, Roma 00187 - Tel. 06 688281
Fax 06 68828541 - mail: romail@rcs.it

 **La parola**

Quella neve sull'Esquilino caduta il 5 agosto

di **Rosario Salamone**

Nella notte di quell'estate il sonno si spezzò spesso, tra lunghe veglie in preghiera silenziosa e sogni brevi pieni di presagi. Il tempo della Chiesa è sempre stato agitato, tra stratonamenti teologici, concili tribolati e lotte di potere. Papa Liberio (352-366) quella notte d'agosto, verso la fine del suo pontificato, se la ricordò per sempre. La Vergine, nel suo candido mantello, gli aveva suggerito di costruire una cappella nel luogo dove avesse trovato della neve fresca. Era il 5 del mese di agosto e la neve era caduta abbondante sulla cima del colle Esquilino. A Roma nevica poco, ma ad agosto solo per un miracolo. La verità della leggenda differisce dalle verità di tutti i giorni perché ti lascia sotto pelle un dubbio così teneramente umano: e se fosse vero? Nacque così Santa Maria della Neve, chiamata in seguito Santa Maria Maggiore.

Anzi, la basilica fu rifondata nello stesso luogo quando papa Sisto III (432-440), sotto la spinta del Concilio di Efeso (431), volle dedicare alla Madonna una basilica per celebrare il suo essere *Theotokos*, Madre di Dio. Con parole bellissime Pavel Evdokimov dirà «la sua umanità, la sua carne, divengono quella di Cristo, la Madre gli diviene "consanguinea" ed ella è la prima che attua il fine ultimo per il quale il mondo è stato creato: il limite del creato e dell'increato» (P.E., *L'Ortodossia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1981, p. 216).

Via Merulana, la via dei «Merli», corre dritta come un fuso tra Piazza di San Giovanni in Laterano e Piazza di Santa Maria Maggiore, intersecata a metà, tra lo scendere e il salire, dalle rotaie del tram. Giovedì 4 giugno papa Francesco ha condotto la processione del Corpus Domini tra le due basiliche, rincuorando chi c'era, «questa processione è un atto di fede». Un passaggio liturgico così amato dai romani, nel quale si deposita una teologia e una devozione semplicissime nella forma della relazione tra Madre e Figlio, tra le loro nature divine e umane. Un mistero dalla porta aperta dove chiunque può entrare, per il quale non è richiesto nessun curriculum particolare.

Svetta altissimo il campanile romanico di Santa Maria Maggiore e tra quelle campane una rintoccò, la «Sperduta», come narra un'altra delle leggende che costituiscono il vociò parallelo della basilica secondo la tradizione popolare. Forse una pastorella cieca che pascolava il suo gregge, forse una pellegrina che s'era perduta al far del tramonto, un po' gemendo, un po' implorando, avvertirono nitido il tocco che le tirò fuori dal buio dell'errare. Ancora oggi, alle ventuno la «Sperduta» lascia udire il suo tocco, casomai qualcuno del nostro tempo si fosse smarrito tra la Stazione Termini e Piazza Vittorio o in giro per il mondo.

Fuori, dentro, sotto, la basilica rappresenta una delle ricapitolazioni più straordinarie della storia dell'arte, della cultura religiosa e delle tradizioni legate alla «pietas» popolare di Roma. Ce n'è a dismisura per gli occhi e per il cuore. Una per tutte, l'icona della Madonna con Bambino, scuri entrambi e orientaleggianti come certe madri con il figlio in braccio che scendono dalle imbarcazioni dei profughi in Sicilia. L'icona di Maria, *Salus populi romani*. Ma nessun popolo si salva da solo.